

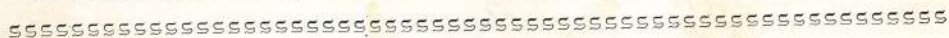
*Negativo per Leoncavallo*  
*Luigi Marchesi - Fascicolo Marzo 1906*  
*dalla pag. 216.*

# ARS ET LABOR

MUSICA E MUSICISTI  
RIVISTA MENSILE ILLUSTRATA

Direttore GIULIO RICORDI

GENNAIO 1906



## GUERCINO DISEGNATORE

DISEGNI DELLA PINACOTECA DI BRERA

« È giunto un messer Gio. Francesco da Cento ed è qua per fare certi quadri al signor cardinale arcivescovo e si porta eroicamente » scriveva il 19 luglio 1617 Lodovico Carracci, da Bologna, a don Carlo Ferrante. Il Guercino, allora appena ventiseenne, aveva già eseguito qualche piccolo lavoro nella bottega de' suoi maestri — il mediocre Bartolomeo Bertozzi prima, lo Zagnoni e il Cremonini poi — a Bologna e a Modena. Benchè guercio, per uno spavento fortissimo provato da fanciullo, a quanto raccontano i suoi numerosi biografi, donde venne al Barbieri il nomignolo di Guercino, il giovane artista sentiva così giustamente l'impressione del colore e vedeva tanto incisamente le forme, che salì presto in fama di uno de' più grandi maestri d'Italia. La potente arte di Lodovico Carracci lo attirò a sè da prima: poscia, a Venezia e a Roma, altri maestri e altre tendenze lo soggiogarono. I sovrani d'Inghilterra e di Francia lo sollecitarono ad abbandonare l'Italia, ma egli rifiutò sempre i loro proficui inviti; e se Cristina di Svezia, la bizzarra sovrana, volle conoscere il pittore e l'arte sua, dovette recarsi nel suo



DUE SATIRI.

studio a Bologna. Nel libro dei conti del pittore, che ci è rimasto, è la prova documentata della prodigiosa attività di questo simpatico maestro « *ben volsuto da Principi supremi e stimato da tutti* » per dirla col Malvasia, che aggiunge com'egli fosse di « *natura piacevole, allegra e di conversazione gustosissima, di applicazione indefessa, sincerissimo, cortesissimo, umile. Diceva ben di tutti: aveva molta buona cognizione d'istorie e di favole, perfeltissima intelligenza nel discernere le diverse maniere di pittori* ».

La Corte di Modena lo richiese spesso di opere, e i documenti, gli inventarii, i ricordi di pitture sue sparse un po' dovunque nelle città e ne' paesi dell'Emilia e di cui il Campori lasciò memoria, rivelano la ricerca incessante, accanita, che si faceva, lui vivente, delle sue opere dai mecenati e dagli stessi istituti religiosi. I celebri affreschi di palazzo Ludovisi, il gran quadro di S. Petronilla a Roma, e il *Ripudio di Agar* della Pinacoteca di Brera, che destò le lagrime di Byron, accoglieranno anche più fervido omaggio di ammirazione quando sarà del tutto

svanita l'ingiusta prevenzione che circondava fino a poco tempo fa l'arte italiana del seicento. Nella sua seconda maniera, che sta fra quella detta tenebrosa — pel contrasto violento e non sempre giustificato delle luci con le ombre — e la guidesca, che al Reni chiese, senza raggiungerlo, il segreto della grazia e della delicatezza, il Guercino, colpito dall'arte personale di Michelangiolo da Caravaggio, seppe spesso sposare alla forza del rilievo e al modellato scultorio una così mirabile armonia di composizione e di disegno da giustificare tutti gli entusiasmi dei contemporanei e dei biografi.

V'è tuttavia un aspetto dell'arte del maestro di Cento che, se non erro, non è stato sufficientemente preso in considerazione: quello del disegnatore. Eppure anche da questo lato lo spirito del genialissimo artista si presenta multiforme e attraente. Pel vantaggio che, in generale, i disegni offrono allo studioso e all'artista di presentare il carattere dei nostri antichi maestri in tutto il loro genuino aspetto di creatori, spogli da preoccupazioni di mode e da legami di scuole e di maniere, anche l'arte guercinesca, come quella di molti altri maestri del suo tempo, ha tutto da guadagnare in questo studio diretto dell'animo dell'artista: starei per dire che il disegnatore dovrebbe accogliere anche le simpatie che qualche volta non son concesse al pittore.

La foga di Guercino nel disegnare non conosce limiti d'ispirazione e di tecnica; ne' suoi dieci libri di disegni dei quali l'Orlandi e altri biografi ci parlano e di cui i fogli son sparsi

un po' dovunque in Italia e all'estero, l'artista accennò o svolse tutti i soggetti, tentò tutti i motivi: martiri di santi, ritratti, paesaggi, composizioni tolte ai poemi in voga o ai quadri dei maggiori maestri, soggetti mitologici, studi per incisioni, *Sacre Famiglie* e *Sacre Conversazioni*; persino — in due disegni della Galleria degli Uffizi — le operazioni chirurgiche. Tutti i mezzi gli furon buoni: l'acquerello, la penna, il bistro, la matita nera e la *sanguigna*.

A dare una pallida idea di quella enorme attività riproduco qui alcuni dei disegni meno conosciuti, che tolgo dai molti esposti nella collezione della Pinacoteca di Brera, testè arricchitasi per doni e depositi notevolissimi. Con la foga vertiginosa che gli è propria e che fa riconoscer subito i disegni di Guercino fra mille, il maestro, su fogli di carta di tutte le qualità e di tutte le dimensioni, schizza le sue scene vivaci e i particolari: a quel modo che la fugace impressione, rapidissima, gli attraversa il suo cervello d'artista, egli subito « va significando » sulla carta. Ora è la scena di una lotta fra due satiri che si avvengono (fig. 1), ora lo studio, a pena abbozzato, di un torso nudo nella tensione dei muscoli (fig. 2), ora son tranquille figure di santi in preghiera o di monaci seduti (fig. 3), or profili di donne (fig. 4), dal dolce viso espressivo e aperto qual'egli coglieva al vivo fra le popolane di Cento e di Bologna, e che assur-

geranno più volte all'onore di esser collocate, Madonne in gloria, a lato del Redentore fiammeggiante o protagoniste di una scena di



S. SEBASTIANO.



DUE MONACI.

martirio o, al contrario, belle Sibille dal viso pensoso che nasconde l'enigma. Ben di spesso, nella foga di significare, la penna ha calcato sul foglio, nell'arresto improvviso del



DUE POPOLANE.

tratteggio, e l'inchiostro ha corrosa la carta (fig. 5): altre volte, nella smania di ricercare la forma ideata, la penna, testimone fedele dalle piccole interne lotte dell'artista, ha vertiginosamente girato e rigrato intorno a un profilo, a un'acconciatura, a una piega. E allo studioso che, raccolto nel silenzio e nell'ammirazione, segue amorosamente tutti i tentativi dell'artista che si agita e lotta nella ricerca, fino alla piccola vittoria finale rappresentata dal tratto di penna più vigoroso e incisivo, par di rivivere nello spirito dell'artista



S. ANTONIO.

lontano. Questo spiega la grande, la nuova attrattiva che offrono i disegni, specialmente gli antichi — perchè nei moderni la mancanza d'idee e di convinzione è spesso sostituita dalla « maniera » — e il moltiplicarsi dei collezionisti e la cura incessante, da parte dei vecchi raccoglitori, nel dar la

caccia a un disegno conteso o che manca nella collezione.

Dove l'arte di Guercino disegnatore è meno persuasiva è nei paesaggi. Ve n'ha tuttavia



GRUPPO DI CAVALIERI.

parecchi, nelle collezioni di Brera, dell'Ambrosiana, degli Uffizi e presso diversi raccoglitori di Londra e d'altrove, ancor piacenti e dai quali spira un'aria semplice, arcadica, poetica, che innamora: qualcuno è ancor pos-



DISEGNO PER INCISIONE.

sibile rintracciare, come fu dato a chi scrive, presso i rivenduglioli o gli antiquari, perchè l'attività dell'artista centese fu, ripeto, prodigiosa. Ma, nella maggior parte, la sicurezza dell'esecuzione e la virtuosità del tratteggio largo e un po' calligrafico presero il posto dell'ispirazione: e molti paesaggi guercineschi

ripetono, all'infinito, con leggere varianti, i motivi soliti dell'albero schiantato, del castel-luccio in rovina, dei monti rocciosi in distanza. Probabilmente egli dovette eseguirli, con una rapidità grande, a svago, per interrompere l'opera faticosa del frescante e del pittore, oppure, il che è più attendibile, per rispon-



DISEGNO PER INCISIONE.

dere alle numerose richieste che gliene venivano da ogni parte. Non per nulla si sa che il Guercino « guadagnò tesori colle sue fatiche » come assicurava il Malvasia « gli spese generosamente e la maggior parte in sollievo degli altri. Acquistò col danaro una gran casa in Bologna. Acquistò luoghi in campagna,



PAESAGGIO.

*mobigliati tutti alla nobile. Lasciò in casa ad-dobbi, pitture ed argenti, gioie, danari e*



PAESAGGIO.

*crediti. Eresse cappelle, altari; li fornì di tutti gli arredi necessarii: li perpetuò con legati pii ».*

(Brera).

FRANCESCO MALAGUZZI VALERI.



## MURANO E LE SUE VETRENERIE

La laguna è vivissima, se bene adagiata in un largo sopore. È vita impalpabile, vita d'anima, vita di sensazioni e di sentimenti.

Il vaporino, con gran rumore, fila via silenzioso. L'onda, percossa dalle eliche, sciacqua sonoramente — ma sul ponte tutti tacciono. Chi parla, mormora somnesso. L'acqua, fra i pali che segnano la via del fondo praticabile è cinerea, appena tinta di un riflesso di cobalto — oltre i pali, ove il fondo quasi affiora, l'onda è immota e quasi lattea. L'orizzonte è largo, segnato di nebbia nelle lontane isole. La luna si leva ad oriente, piena, rosea e par da sola tutto occupare il cielo. L'isola dei morti stende i muraglioni monotoni ed eguali, che sembrano voler salvaguardare da chi sa quale assalto del mare, il mistero dei trapasati... Ancora un tratto largo di via, entro il largo silenzio lagunare, poi il vaporino fischia, l'acqua nel rinculo ribolle: si

accosta: si scende sul pontile. Siamo a Venezia.

Così si ritorna da Murano, la bella e industrie cittadina, che è un'isola del dolce estuario: Murano, dal suo bel Canal Grande, dal suo snello ponte rialzato, dai suoi palazzi di stile, dalle sue vetrerie rinomatissime. Un lido benessere domina l'ambiente: le case hanno fiori e negozi, le donne vanno e vengono pulitamente vestite, gli uomini son tutti al lavoro, i ragazzi numerosissimi, come ovunque in questa nostra prolifica Italia, giocano a frotte e non importunano il forestiere con quell'assalto di querule implorazioni all'elemosina — che sorprende ed angustia e disgusta a Burano, per esempio.

Qui, a Murano, l'industria è florida, il lavoro non manca. Donne ed uomini si impiegano nelle vetrerie, nelle conterie, nelle fabbriche di mosaici. Le mercedi son buone, quasi generalmente regolate dal sistema del cottimo. Un buon operaio artista, può guadagnare dalle dodici alle quindici lire al

giorno; le mercedi di cinque lire sono comuni, i garzoni e gli apprendisti possono guadagnare anche tre lire. Le donne egualmente, impiegate nelle fabbriche di conterie, guadagnano bene.... Ed ecco spiegato il perchè del benessere e del decoro di Murano e dei suoi abitanti. Chi cerca, altrove che nel lavoro, la ragione della prosperità di un paese, è un illuso o un imbrogliatore. La storia di questa isola, oggi sì linda ed attiva, non molti anni addietro povera ed abbandonata, è la più lampante dimostrazione di questo assunto.

\*\*\*

L'isola di Murano era abitata sino dai tempi romani; innanzi, dunque, che le isolette ove poi sorse Venezia, fossero invase dai primi fuggiaschi delle orde barbariche. Questa sua anzianità, creò a Murano diritti che la più giovane sorella, fatta poi grande e potente, riconobbe sempre. Nel quinto secolo, la popolazione della

città era così accresciuta, che molte famiglie emigrarono alla capitale vicina. Salvo un breve periodo, dal 1171 al 1275, in cui fu aggregata a Venezia, Murano si resse sempre con propri statuti e proprie leggi civili e criminali. E fu appunto dopo che il maggior Consiglio di Venezia ebbe deciso di concentrare in Murano tutte le fabbriche di vetrerie — nel 1291 — che la prosperità grande di Murano incominciò.

Nei secoli XV e XVI la città contava ben trentamila abitanti, era ornata da diciassette chiese tutte monumentali, da palazzi splendidi, da giardini, accademie, ecc.

Principi e signori, d'Italia e dell'estero, si recavano a visitare la bella, ricca e laboriosa città — la quale, in onore dei suoi ospiti bandiva feste e cene, i vastissimi giardini dei palazzi patrizi risuonavano di serenate e di lieti ed intellettuali conversari.

Ma col decadere della potenza veneziana, anche



PALAZZO DA MULA, SUL CANAL GRANDE.  
Proprietà e sede della Compagnia Venezia-Murano.